

Pittura-poesia e poesia-pittura: Scotellaro, Levi e “Lucania ’61”

MARIA TERESA IMBRIANI
Università degli Studi della Basilicata

Abstract

Non tanto nell’ottica della commistione dei linguaggi o per eliminare le barriere tra poesia e pittura, ma con una consapevolezza nuova che ne accresce piuttosto l’ambiguità, Carlo Levi rappresenta una sorta di epica della poesia in un dipinto che ruota attorno alla figura di Rocco Scotellaro. Si tratta dell’enorme telerò *Lucania ’61*, commissionato da Mario Soldati, direttore del Comitato per le Celebrazioni del Primo Centenario dell’Unità d’Italia, per rappresentare la Lucania, la regione in cui l’artista torinese era stato confinato durante il fascismo e alla quale aveva dedicato il romanzo che lo portò alla fama, il *Cristo si è fermato a Eboli* (1945).

L’enorme dipinto (18,50 per 3,20 metri), conservato nel Museo di Palazzo Lanfranchi a Matera è dedicato al poeta Scotellaro, sindaco socialista di Tricarico all’indomani della seconda guerra mondiale, luce di speranza per i contadini pure descritti da Levi, precocemente e improvvisamente scomparso nel 1953 a soli trent’anni. Nel lato sinistro del telerò Levi, primo editore delle poesie di Scotellaro, ritrae il momento del funerale con la morte e il pianto rituale della madre, mentre nel destro il poeta, vivo, sembra recitare la sua “marsigliese” contadina. Sullo sfondo le immagini dei Sassi, i volti scavati della gente ritratta dal vero, i poeti tra cui spicca Umberto Saba. Vera e moderna epopea di un popolo senza altre parole che non quelle in versi, il dipinto di Levi è il tentativo di tradurre sulla tela anche la storia irrisolta delle diverse questioni meridionali, sublimata nella poesia.

Keywords: Levi, Scotellaro, Lucania, Questione meridionale, *planctus*

Cronologia di una “somiglianza”

L’incontro di Carlo Levi con la Lucania/Basilicata avviene nell’agosto del 1935, quando l’antifascista torinese giunge a Grassano per scontarvi i tre anni di confino cui è stato condannato. Non saranno tuttavia tre anni, né passeranno tutti nel grosso borgo agricolo del materano, troppo facilmente raggiungibile da parenti amici e amante, a detta del Prefetto di Matera, che gli predispone una nuova destinazione: Aliano, uno dei paesi più poveri dell’intero Mezzogiorno d’Italia, immerso nel paesaggio lunare dei calanchi. Il 18 settembre dunque è già nel paese che lascerà dopo pochi mesi, il 26 maggio 1936, e al quale tornerà prima con l’immaginazione romanzesca, poi per la sua attività politica, infine per esservi seppellito, dietro sua esplicita richiesta.¹ Va tuttavia sottolineato che paesaggi e volti di quel forzoso soggiorno nel sud si incidono fin dal primo momento nell’immaginario di Levi che presenta, prima ancora di lasciarli, il 1° maggio, alla mostra della Società Promotrice di Belle Arti di Torino, tre tele di soggetto lucano, per organizzare poi una personale presso la galleria “Il Milione” di Milano nel novembre dello stesso anno, con ampia presenza di quadri dipinti in quel breve torno di mesi. Sarebbe interessante seguire le tappe delle esposizioni leviane di quegli anni di forzato silenzio letterario e di necessario traslato delle idee su altri linguaggi, meno “politicamente” interpretabili, pittura e poesia appunto, come nel celebre adagio oraziano che dà il titolo alla sessione e come del resto nella produzione del nostro attivista torinese.

La seconda tappa di questo nostro viaggio che conduce al telero *Lucania '61* va collocata a Firenze negli orribili anni del conflitto mondiale quando lo scrittore, dopo un trimestre di carcere alle Murate da aprile a luglio del 1943, si darà alla clandestinità, dapprima ospite di Montale, poi di Anna Maria Ichino in piazza Pitti a Firenze, dove compone, tra il dicembre del 1943 e il luglio del 1944, il *Cristo si è fermato a Eboli* e dove, in questa sorta di accademia di clandestini, incontra Umberto Saba e la figlia Linuccia, la compagna dei giorni a venire. Andrebbe forse indagata la motivazione genetica del libro, quella a cui allude lo stesso autore nella lettera-prefazione all'editore Giulio Einaudi quando se ne pubblica una nuova edizione nel 1963: “[...] il *Cristo si è fermato a Eboli* fu dapprima esperienza, e pittura e poesia, e poi teoria e gioia di verità [...] per diventare infine e apertamente racconto, quando una nuova analoga esperienza, come per un processo di cristallizzazione amorosa, lo rese possibile.”²

Dopo la liberazione di Firenze, l'11 agosto 1944, comincia per Levi il tempo dell'impegno politico finalmente alla luce del sole, prima come rappresentante del Partito d'Azione in seno al Comitato toscano di Liberazione nazionale, poi come direttore del quotidiano “La Nazione del Popolo.” Nel 1945 esce appunto con Einaudi il romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* che diventa immediatamente modello per tanta letteratura di stampo meridionalistico, autentico libro di denuncia delle misere e misconosciute condizioni in cui versano i contadini delle zone interne del Mezzogiorno d'Italia.³ In quei mesi di fervente impegno politico, Carlo Levi si candida per la Costituente nella lista di Alleanza Repubblicana, insieme con Guido Dorso, Tommaso Fiore e Manlio Rossi-Doria, proprio nel collegio Potenza-Matera: torna dunque in Lucania nel maggio 1946, dove incontra Rocco Scotellaro, un giovane socialista (aveva partecipato al Congresso nazionale del PSIUP a Firenze nell'aprile), di lì a poco sindaco di Tricarico nei tormentati anni del dopoguerra e delle lotte per la distribuzione della terra ai contadini del Sud.⁴ L'azione politica di Scotellaro fu presto ostacolata dalle delazioni degli avversari che mandarono in carcere lui innocente e lo costrinsero infine ad abbandonare del tutto l'amministrazione per darsi agli studi di economia agraria nel gruppo di Rossi Doria. Scomparso precocemente a Portici nel 1953, Scotellaro deve a Levi la fama: fu infatti il torinese a pubblicare le opere lasciate manoscritte, dapprima la raccolta *È fatto giorno* (1954), poi *L'uva puttanella* (1955), infine, segno di una lunga fedeltà, *Uno si distrae al bivio* (1974), poco prima della sua morte. Tra le opere di Scotellaro, solo i *Contadini del Sud* furono messi insieme da Manlio Rossi-Doria nel 1954, per poi uscire insieme all'*Uva puttanella* per la curatela leviana dieci anni più tardi nel catalogo Laterza. Se senza Levi Scotellaro sarebbe, com'è purtroppo ormai, del tutto sconosciuto, è invece a Scotellaro, all'eredità letteraria scotellariana, che Levi deve la sua maturità artistica nel senso più ampio del termine, un contributo più volte testimoniato in termini di omaggio o di ritorno sul tema: nel 1955, mentre ne pubblica le opere, partecipa al primo convegno materano in memoria del giovane amico, esponendo alla VII Quadriennale di Roma il dipinto *Lamento per Rocco Scotellaro*; nel 1957 contribuisce alla realizzazione di una tomba nel cimitero di Tricarico; del 1961 è il grande telero di cui ci occuperemo a breve.

Qui occorre aprire una breve parentesi che non riguarda direttamente Levi ma la Lucania/Basilicata, regione emblematica della cosiddetta “questione meridionale” inaugurata all'indomani dell'Unità d'Italia da Giustino Fortunato, evocata come luogo simbolo della privazione del Mezzogiorno nell'inchiesta protonovecentesca di Francesco Saverio Nitti *Nord e Sud*, destinataria perfino di una legge speciale dopo il viaggio del primo ministro Zanardelli nel 1902, infine usata dal regime fascista (dopo averne cambiato il nome da Basilicata in Lucania) come zona di confino proprio per la sua inaccessibilità e per la sua scarsa densità abitativa.⁵ Dopo la seconda guerra mondiale e sulla scia del romanzo di Levi, la Lucania diventa luogo di studi e ricerche di tipo antropologico, serbatoio privilegiato di ricercatori di alto rango, bastino per tutti Ernesto De Martino e Frederick G. Friedmann (ma non si dimentichi il sociologo Edward Banfield), che vi cercano le motivazioni dell'arretratezza per poi trovare infine, come per esempio il filosofo Friedmann ancora all'indomani del terremoto dell'80, le ragioni cosmiche di una nobile arcaicità:

Viaggiai su un camion che portava generi di soccorso [...] Raggiungevamo la Basilicata dalla parte dell'Adriatico [...]; quando ci fermammo per la strada per fare colazione, passò un pastore con il suo gregge [...]. Ed ebbi l'impressione di aver incontrato qualcosa per la quale non avevo altro nome che "arcaico."⁶

Il filosofo spiega che l'aggettivo "arcaico" va inteso nel senso etimologico di "archè," il principio ordinatore all'origine del cosmo, che affonda le sue radici nell'Essere e nel suo rapporto con l'universo, nell'intrinseca "qualità cosmica" di quei pastori. Si trattava appunto, dice ancora Friedmann, di "uomini il cui silenzio era più eloquente delle nostre dispute," uomini che nella loro vita "elementare" erano a contatto con i quattro elementi primordiali: terra, aria e acqua e fuoco.

In un contesto di studi e inchieste così ampio e dinamico, si colloca anche l'ultima tappa della ricerca leviana, ossia, finalmente, l'oggetto primo della nostra conversazione, il grande telero *Lucania '61*, dipinto in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e conservato dal 1980 nel Museo di Palazzo Lanfranchi a Matera. La definizione "telero" proviene dalle grandi composizioni pittoriche su tela che sostituirono a Venezia gli affreschi per ovviare al deperimento causato dall'umidità delle pitture murali: questo di Levi misura 18,50 metri in lunghezza e 3,20 in altezza e, com'è collocato, sembra accompagnare lo sguardo del visitatore in un lungo pellegrinaggio. Ricorda Mario Soldati:

io mi sono trovato in questa fortunata posizione di essere il committente di questa opera di Carlo Levi. Come direttore della Mostra delle Regioni a Torino per l'Italia '61, per il Padiglione della Lucania ho pensato di far fare a Carlo Levi un grande quadro rappresentativo della Lucania. Naturalmente, questo "soggetto" offriva a Carlo Levi la possibilità non soltanto di fare un'opera che esprimesse la Lucania [...], ma permetteva anche di esprimere una visione totale, cosmica, del mondo, della vita, dell'uomo.⁷

Se le parole di Soldati richiamano significativamente l'aggettivo "cosmico," che lega la Lucania al suo passato millenario, sul catalogo ufficiale, l'allora presidente della Provincia di Potenza, Vincenzo Verrastro, ricordando i tre temi intorno ai quali ruotavano le celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia da parte della Basilicata "l'agricoltura, la poesia (e la spiritualità), la casa", ossia i temi del telero, proiettava invece la regione nel suo futuro *petrolifero* e industriale:

A Torino la Lucania completa il ciclo delle proprie celebrazioni risorgimentali squadernando sotto lo sguardo del visitatore la sua realtà passata e presente nella luce delle visioni a venire. Un avvenire di radicali trasformazioni sociali ed economiche a cui anche Iddio sembra che voglia concorrere quando fa reperire nelle viscere di un suolo sempre povero e negletto immensi tesori di risorse energetiche destinate ad avere tanta parte nel processo di rinnovamento della nostra società.⁸

L'invenzione del linguaggio, l'invenzione della verità

Abbiamo appena visto che a Levi fu commissionata un'opera a tema, ora occorre capire perché il fulcro del dipinto diventa Rocco Scotellaro. In una pagina rifiutata del *Quaderno a cancelli*, l'opera testamento che Levi scrive alla maniera del *Notturmo* dannunziano riesumata da Guido Sacerdoti, "questo genio della pluralità armoniosa dei linguaggi"⁹ traccia il bilancio della sua vita

Faccio degli elenchi ragionati. Mi pare di rispondere con dei numeri 1) Mia madre. 2) Il giardino delle cose [...] 3) L'amicizia con i giovani miei maestri e fratelli: Gobetti, fratello-padre e Rocco fratello-figlio [...] 4) L'amore sessuale e fisico,

come rivelatore del mondo e della libertà. 5) La Lucania, confino, come rivelatore degli altri e della libertà. 6) La pratica del dipingere (e anche dello scrivere) come scoperta ed esercizio della verità e della libertà.¹⁰

A me pare che il dipinto dichiari in pittura quella sorta di autobiografia-bilancio che una quindicina d'anni più tardi la scrittura cosciente e tardiva finalmente traduce in parole: oltre al fratello-figlio, la cui breve esistenza è riassunta in una narrazione di ampio respiro, nel telerò appaiono con chiarezza quasi tutti gli elementi dell'elenco, a cominciare dalla madre per finire alla scoperta della verità e della libertà attraverso l'arte e il mondo rivelatore della Lucania, "l'alterità presente, l'infinita contemporaneità, l'esistenza come coesistenza, l'individuo come luogo di tutti i rapporti, e un mondo immobile di chiuse possibilità infinite."¹¹

La scena iniziale mostra il lamento funebre sul cadavere di Rocco attorniato da figure femminili tra le quali si riconoscono chiaramente Francesca Armento, la madre di Rocco e Annetta Treves, la madre di Levi, "madre terrena" la prima, "celeste" l'altra, evocata nel ricordo. E poi ancora Linuccia Saba, Mimma Trucco e le figlie allora bambine, Anna e Marina, di Rossi Doria. Nel cerchio delle nere donne che si stringe intorno a Rocco e alla madre si riconosce la "maga," la santarcangiolese del *Cristo*: sopra di lei una finestra sul cimitero di Tricarico inquadra la tomba di Scotellaro. L'unica figura maschile di questo lato, Innocenzo Bertoldo, ciabattino, confinato alle Tremiti per il suo antifascismo e vicesindaco di Rocco, divide la scena dominata dalle figure femminili in due riquadri, la morte da un lato, la vita dall'altro, che presenta in primo piano la madre/nutrice con il bambino tra le braccia e varie figure di bambini sullo sfondo. Le due madri si chinano sui figli con la posa dell'Addolorata quasi ad annullare ogni differenza tra vita e morte.

Il centro del telerò è dominato dal paesaggio lunare dei calanchi di Aliano su cui si affaccia una terrazza nella quale si riconoscono le case di Pisticci: ancora una volta in primo piano una donna con il suo bambino a cavalcioni di un asino sembra guidare una processione di contadini attirati dalle parole di Rocco. L'ultima scena infatti ritrae Scotellaro attorniato da una piccola folla tra cui si riconoscono Umberto Saba, Carlo Muscetta, Renato Guttuso, il giovane poeta di Abriola Michele Parrella e il medico tricaricese Rocco Mazzarone, mentre alla finestra si affacciano i grandi meridionalisti: Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti e Guido Dorso.

Due mondi dunque nettamente divisi, quello maschile e quello femminile: le donne che narrano "della nascita, della povertà, della vita spesa per gli altri, della bontà, della poesia, dell'acerba morte;" gli uomini intorno a Rocco, "pieno di malinconica speranza" che forse recita ancora la sua "marsigliese contadina", la sua poesia più famosa:

Non gridatemi più dentro,
non soffiatemi in cuore
i vostri fiati caldi, contadini.
Beviamoci insieme una tazza colma di vino! [...]
Altre ali fuggiranno
dalle paglie della cova,
perché lungo il perire dei tempi
l'alba è nuova, è nuova.¹²

Una nuova epopea

Sono concordi gli amici a ricordare la forza delle immagini di Levi:

[...] era soprattutto pittore, e lo era anche quando scriveva e quando parlava" dice Manlio Cancogni che lo frequentava durante la stesura del *Cristo*. Ma anche Natalia Ginzburg, ebbe, a proposito del romanzo "la sensazione, leggendolo la prima volta, che lui scrivendo non raccontasse, ma dipingesse e cantasse."¹³

Nella ricerca delle immagini, la documentazione diventa fondamentale: anche questa esperienza pittorica si sostanzia attraverso le riprese dal vero nel viaggio in Basilicata che nel 1960 Levi compie insieme al fotografo Mario Carbone a raccogliere altri volti, altri paesaggi, a riannodare quella sorta di cordone ombelicale che lo lega alla madre terra lucana.

Come ha affermato Maria Antonietta Grignani, le testimonianze in presa diretta dal confine – poesie, lettere, ma io aggiungerei anche i quadri e i disegni – “devono ... essere inquadrat[e] nella scoperta o meglio invenzione di un nucleo di verità a statuto doppio (la cosa e quello che sta dietro la cosa), che potrà successivamente svilupparsi in un organismo letterario partecipabile.¹⁴” Infatti tutto ciò che è narrato da Levi ha certamente a che fare con il reale, ma con un reale trasfigurato che aspira alla verità, per l'appunto, e che trova nel mondo contadino la sua chiave di volta. Sentiamolo dalla viva voce dello scrittore:

Poiché la civiltà contadina è posta al limite dell'indistinzione, vive e perdura in quell'ambigua regione nella quale per la prima volta l'individuo si distacca, si forma, e prende coscienza di sé, ed attorno a lui è sempre presente e incombente il senso del sacro, della originaria distinzione, e ogni azione, ogni parola, ogni immagine hanno il carattere delle cose per la prima volta pensate [...]. Se la poesia, come io credo, non è che l'invenzione della verità, il mondo contadino è tutto immerso in un'atmosfera di poesia fatta di oggetti, di cose vere, di fatti reali, che sono quelli attraverso i quali si può distinguere e liberare dalla magia della notte tribale.¹⁵

Luogo dell'anima, allora, la Lucania è una copia del vero, costruita attraverso gli occhi del pittore e del poeta. Vi si leggono con evidenza: il mondo religioso, intimamente religioso, quindi immobile, dei contadini; il contributo del mondo immobile; la bellezza del mondo immobile e i suoi valori, la vita e la morte; il passaggio in ombra, la lievità, il senso dell'essere. Ma nessun riferimento è alle loro recenti lotte per la terra. Manca del tutto quella “rivoluzione” contadina, da tanti auspicata tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Sembra invece tutt'altra l'interpretazione leviana, del tutto riconducibile alla vita dell'uomo. Nascita e morte e in mezzo una breve parentesi di sofferenza: questo è la vita. Ma anche speranza nella civiltà, come per il discorso ispirato di Rocco in mezzo alla folla. Leopardiano Levi? Non credo che mai nessuno abbia visto questa filantropia che dalla *Ginestra* di Leopardi in giù domina la nostra letteratura e nel telero trova una sua specifica declinazione: anche qui c'è la natura “matrigna,” anche qui c'è l' “aridezza” della vita, anche qui c'è la breve speranza nella *societas*. Se ciò non fosse, non si spiegherebbe perché i due momenti della morte e della vita di Scotellaro sono inframmezzati da quel paesaggio dove la vita quotidiana dei contadini si esprime senza sorriso, in tutta la sua desertica “indifferenza.” E inoltre non si spiegherebbe neanche perché quel tentativo di Rocco sia accompagnato da tanti padri fondatori, da Saba a Nitti.

La “penata prosa narrata,” come appare a Levi quando si accosta al mondo contadino - ossia “la vocazione del «mondo popolare subalterno» (De Martino) ad essere narrato e non cantato” -¹⁶ e che però nega l'essenza di poesia del mondo contadino, trova nel telero finalmente il ritmo giusto, quello dell'epopea, dove prosa e poesia si fondono. Un'epopea dove l'eroe è il poeta, a metà tra aedo e santo: da qui il racconto della vita e morte di Rocco Scotellaro. Ma, spingendoci ancora più oltre, anche questa epopea tradotta in pittura ha bisogno di una tradizione popolare. E qui l'ipotesto è il *planctus* di Francesca Armento, il canto funebre che la madre di Rocco intonò quasi spontaneamente alla vista del cadavere del figlio e che poi venne raccolto e pubblicato da Manlio Rossi Doria,¹⁷ dando l'avvio alle spedizioni in Lucania di Ernesto De Martino, che si occupò proprio di *Morte e pianto rituale*. Ma Giulio Stolfi già avvertiva nel citato Catalogo delle celebrazioni che

[...] l'afflato poetico della vita lucana non si rivela soltanto nell'opera dei poeti colti. Esso vibra nei canti popolari, [...] nei riti funebri, nelle lamentazioni il lucano sa

trovare immagini di rara efficacia. Lo scomparso ha bevuto l'acqua del fiume amaro, la giovinetta strappata immediatamente all'affetto dei genitori è una rosa che non ha avuto il tempo di sbocciare.¹⁸

Non l'“epopea contadina”¹⁹ dunque, che pure è la prima motivazione del dipinto, ma un'epopea della vita e della morte: questo sentì e dipinse Levi, e il riscatto dei contadini, tanto evocato in quegli anni, restò in secondo piano. Rocco non fa un comizio, ma “canta” la sua canzone tra i poeti, sotto l'occhio vigile di Umberto Saba, il più grande. Insomma, Levi, nel dipingere l'epopea di Rocco, scopre l'essenza della poesia che altro non è che la vita. E questa rivelazione la deve alla Lucania.

Noi che ci viviamo non sempre siamo in grado di cogliere questa qualità che forse è la più autentica e collettiva della nostra gente. Vi porto perciò la testimonianza magistrale di un pellegrino d'eccezione, di un lettore straordinario, Gianfranco Contini, raccolta a Montemurro il 16 maggio 1982 da Mario Trufelli a chiusura di un convegno su Sinisgalli e “sbobinata” e pubblicata da Franco Vitelli, che suggella a mo' di commento questa nostra conversazione:

Noi siamo andati nel regno dei morti, ma non per ritrovare un morto, bensì per destare un vivo. È una sorta di situazione proserpineica; questo mito indica insieme la ferrea necessità di persistere in luoghi ctonii e l'eruzione stagionale, fulminea della violenza nella sua allegria, nella forza vitale, in un certo senso nella sua barbarie. [...] Siamo noi che torniamo arricchiti da questo passaggio per la Lucania, da questo tuffo tra gli amici lucani. Arricchiti di virtù morali: l'umiltà, il lavoro silenzioso, la pace interna, il rispetto dei morti di questa regione, dove il filo che distingue vivi e morti non è più netto. Questo è un grande insegnamento etico.²⁰

Bibliografia

- Armento Francesca, *Dalla nascita alla morte di Rocco Scotellaro. Il racconto e le immagini*, Galatina, Congedo, 2011
- Barbagallo Francesco, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Napoli, Guida, 1980
- Barbagallo Francesco, *La questione italiana. Nord e Sud dal 1860 a oggi*, Bari, Laterza, 2013
- Carlo Levi e la Lucania. *Dipinti del confino 1935-1936*, Roma, De Luca, 1990
- Christ stopped at Eboli. The story of a year*, New York, Farrar, Straus & c., 1947
- De Blasi Nicola, *Infilo le parole come insetti. Poesia e racconto in Scotellaro*, Venosa, Osanna, 2013
- De Donato Gigliola, *Sergio D'Amaro, Un torinese del Sud: Carlo Levi. Una biografia*, Milano, Dalai, 2005
- Il germoglio sotto la scorza. Carlo Levi vent'anni dopo*, a cura di Franco Vitelli, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1998
- Intertestualità leviane*, Atti del Convegno Internazionale di Bari – Matera – Aliano 5-7 novembre 2009, “Quaderni d'Ateneo” 14, Bari, 2011
- Levi Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 1990 [I edizione, 1945; con prefazione di Levi, 1963]
- Levi Carlo, *Il coraggio dei miti. Scritti contemporanei 1922-1974*, a cura di Gigliola De Donato, Bari, De Donato, 1975
- Lucania '61*, a cura del Comitato regionale della Basilicata per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, Roma, Tip. F. Centenari, 1961
- Lucania '61*, Matera, La Tipografica, 1992 opuscolo di presentazione del dipinto a cura del Centro Carlo Levi di Matera
- Omaggio a Scotellaro*, a cura di Leonardo Mancino, Manduria, Lacaíta, 1974

Parrella Michele, *Ricordo di Rocco Scotellaro*, in "Momenti", 15-16, novembre-dicembre 1954
Pescosolido Guido, "Questione meridionale", *Enciclopedia del Novecento III Supplemento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, 2004, s.v.
Salina Borello Rosalma, *A giorno fatto*, Roma, Basilicata editrice, 1977
Scotellaro Rocco, *Contadini del Sud*, Bari, Laterza, 1954
Scotellaro Rocco, *Tutte le poesie 1940-1953*, a cura e con postfazione di Franco Vitelli, Milano, Mondadori, 2004
Scotellaro trent'anni dopo, Atti del Convegno di Tricarico-Matera, 27-29 maggio 1984, Matera, Basilicata editrice, 1991
Truffelli Mario, *L'ombra di Barone*, Venosa, Osanna, 2003
Vitelli Franco, *L'amore della somiglianza. Saggi su Sinisgalli, Scotellaro, Bernari*, Nocera inferiore, Laveglia, 1989
Vitelli Franco, *Minima letteraria*, Salerno, Edisud, 2007

Filmografia

Massimo Mida Puccini, *La Lucania di Levi* (1962), con interventi di Levi, Soldati, Renato Guttuso e Italo Calvino

Sitografia

<http://www.artibasilicata.beniculturali.it/index.php?it/171/lucania-61> (consultato 31 dicembre 2015)
<http://www.artibasilicata.beniculturali.it/MW/mediaArchive/Pdf/84350c3c5e0f75427914070ec081c796.pdf>, (consultato 31 dicembre 2015)
<http://www.centrodocumentazione.scotellaro.org/fondi4.asp> (consultato 31 dicembre 2015)
http://www.treccani.it/enciclopedia/questione-meridionale_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/ (consultato 31 dicembre 2015)
<http://www.visitmatera.it/palazzo-lanfranchi.html> (consultato 31 dicembre 2015)

APPENDICE ICONOGRAFICA



<http://www.artibasilicata.beniculturali.it/index.php?it/171/lucania-61>



Carlo Levi, *Lucania '61*
Matera, Palazzo Lanfranchi
<http://www.visitmatera.it/palazzo-lanfranchi.html>

¹ Carlo Levi morì a Roma il 4 gennaio 1975. Sulla sua tomba di Aliano si leggano le parole di Mario Trufelli, *L'ombra di Barone*, nell'omonimo volume, Venosa, Osanna, 2003, pp. 69-79. Per una bio-bibliografia si veda almeno Gigliola De Donato, *Sergio D'Amato, Un torinese del Sud: Carlo Levi. Una biografia*, Milano, Dalai, 2005 e per l'analisi delle opere il volume miscelaneo *Il germoglio sotto la scorza. Carlo Levi vent'anni dopo*, a cura di Franco Vitelli, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1998.

² Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 1990 [1963], p. XIX.

³ Nella traduzione americana procurata tempestivamente da Frances Frenaye si spiegava appunto che Aliano era "a small primitive village in Lucania, a remote province of southern Italy. In this region, which remains unknown not only to tourists but also to the vast majority of Italians, Carlo Levi, a painter, doctor, and writer, lived out a memorable time": *Christ stopped at Eboli. The story of a year*, New York, Farrar, Straus & c., 1947.

⁴ Su Scotellaro si vedano almeno *Tutte le poesie 1940-1953*, a cura e con postfazione di Franco Vitelli, Milano, Mondadori, 2004 (e relativa bibliografia critica alle pp. XVI-XXVIII). Di grande interesse restano gli scritti dello stesso Vitelli raccolti in *L'amore della somiglianza. Saggi su Sinisgalli, Scotellaro, Bernari*, Nocera inferiore, Laveglia, 1989, pp. 75-167. Prospettive rinnovate nella lettura dell'opera scotellariana propone Nicola De Blasi, *Infilo le parole come insetti. Poesia e racconto in Scotellaro*, Venosa, Osanna, 2013.

⁵ Per una breve rassegna sulla "questione meridionale", oltre alla voce curata da Guido Pescosolido per l'Enciclopedia Treccani (III Supplemento), http://www.treccani.it/enciclopedia/questione-meridionale_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/ (consultato 31 dicembre 2015), si veda il recente studio di Francesco Barbagallo, *La questione italiana. Nord e Sud dal 1860 a oggi*, Bari, Laterza, 2013 e dello stesso autore *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Napoli, Guida, 1980.

⁶ Frederick G. Friedmann, *Mondo contadino e mondo arcaico*, in *Scotellaro trent'anni dopo*, Atti del Convegno di Tricarico-Matera, 27-29 maggio 1984, Matera, Basilicata editrice, 1991, p. 17.

⁷ In *Lucania '61*, Matera, La Tipografica, 1992: opuscolo di presentazione del dipinto a cura del Centro Carlo Levi di Matera (<http://www.artibasilicata.beniculturali.it/MW/mediaArchive/Pdf/84350c3c5e0f75427914070ec081c796.pdf> consultato 31 dicembre 2015).

⁸ Vincenzo Verrastro, *Lucania '61*, a cura del Comitato regionale della Basilicata per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, Roma, Tip. F. Centenari, 1961. Si noti che attualmente in Basilicata vi sono enormi giacimenti petroliferi e anche la sede della più importante industria automobilistica del gruppo Fiat Chrysler.

⁹ Maria Antonietta Grignani, *Dal confino: poesie, lettere romanzo*, in *Il germoglio sotto la scorza* cit., p. 179.

¹⁰ Guido Sacerdoti, «Quasi felice». *Note su una pagina inedita di Quaderno a cancelli*, in *Intertestualità leviane*, Atti del Convegno Internazionale di Bari – Matera – Aliano 5-7 novembre 2009, "Quaderni d'Ateneo" 14, Bari, 2011, p. 382.

¹¹ Si tratta della lettera cit. di Levi a Giulio Einaudi che funge da prefazione dalla seconda edizione del *Cristo si è fermato a Eboli* (giugno 1963), p. XVIII.

¹² Le cit. sono tratte dal catalogo *Lucania '61...* cit. Sulla poesia di Scotellaro *Sempre nuova è l'alba*, a suo tempo definita da Levi "marsigliese contadina" cfr. l'opinione polemica di Carlo Muscetta, *Rocco Scotellaro e la cultura dell'Uva puttanello*, in *Omaggio a Scotellaro*, a cura di Leonardo Mancino, Manduria, Lacaita, 1974, pp. 206-07 e la puntuale interpretazione di Rosalma Salina Borello, *A giorno fatto*, Roma, Basilicata editrice, 1977, pp. 84-86. Si veda anche il documentario di Massimo Mida Puccini, *La Lucania di Levi* (1962), con interventi di Levi, Soldati, Renato Guttuso e Italo Calvino.

¹³ Le testimonianze si leggono in *Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936*, Roma, De Luca, 1990.

¹⁴ Grignani, *Dal confino...*, p. 171.

¹⁵ C. Levi, *Il contadino e l'orologio*, in Id., *Il coraggio dei miti. Scritti contemporanei 1922-1974*, a cura di Gigliola De Donato, Bari, De Donato, 1975, p. 58.

¹⁶ Grignani, *Dal confino...*, p. 172.

¹⁷ Pubblicato per la prima volta nel "Mondo" del 13 luglio 1954 con il titolo *Vita di mio figlio*, chiudeva la prima edizione dei *Contadini del Sud* (Bari, Laterza, 1954). Si veda ora Francesca Armento, *Dalla nascita alla morte di Rocco Scotellaro. Il racconto e le immagini*, Galatina, Congedo, 2011.

¹⁸ Giulio Stolfi, in *Lucania '61*, a cura del Comitato regionale della Basilicata... cit.

¹⁹ La definizione di "epopea contadina" pare debba essere fatta risalire allo stesso Scotellaro che, riferisce un dimenticato poeta della Basilicata, Michele Parrella, *Ricordo di Rocco Scotellaro*, in "Momenti", 15-16, 1954, p. 32, "parlò a lungo in uno dei giorni accesi dei contadini uccisi e mi disse che di là un poeta avrebbe dovuto muoversi per un racconto dell'epopea contadina". Si veda anche R. Salina Borello, *A giorno fatto* cit., pp. 79-89.

²⁰ In Franco Vitelli, *Contini inedito su Sinisgalli*, in Id., *Minima letteraria*, Salerno, Edisud, 2007, pp. 24-25.